

la VALIGIA delle INDIE

Il **mistero** dell'India, anzi delle **Tre Indie**, affascinò l'**Occidente** fin da **Alessandro Magno**, e per 15 secoli l'**immagine** del mondo fu ricalcata sulle **conoscenze** portate dal **Macedone** ed arricchite da **esploratori**, missionari e **mercanti**, fino all'avvento dell'ultima grande **religione** monoteistica, quella **musulmana** che fece da **ponte** verso le terre fra Indo e **Gange**

di Angelo Iacovella

Venti «primavere»: tante ne portava sulle spalle l'ambizioso Alessandro quando, nel 336 a.C., caduto il padre Filippo sotto i colpi di pugnale vibrati a tradimento da uno dei suoi generali, si trovò costretto a soffocare nel sangue le macchinazioni ordite contro di lui per impedirgli di salire, quale legittimo erede, sul trono di Macedonia. Tutt'altro che

facile, per il futuro «conquistatore del mondo», già allievo dello Stagirita, si rivelò l'ascesa al vertice del regno. Fosche minacce e neanche troppo larvate contestazioni si levavano, infatti, al consolidarsi del suo potere. Dall'Etòlia e dal Peloponneso giungeva, alle sue orecchie, il preannuncio di gravi fermenti, mentre, in prossimità delle malsicure frontiere orientali, popoli barbari, smaniosi di sottrarsi al malaccetto giogo degli odiati Macedoni, premevano. Ad Alessandro che, in occasione della battaglia di Cheronea del 337, più di

una prova – e brillante – aveva dato della sua attitudine allo sprezzo del pericolo, come anche del suo non comune ingegno da stratega, non rimase, allora, altra scelta che mettersi alla testa delle schiere a lui devote. Fu prevalentemente per il prezioso ausilio di queste che egli riuscì, nello spazio – tutto sommato breve – di un biennio, nella non facile impresa di mettere in condizione di non nuocere i suoi avversari interni, per poi ridurre a più miti consigli financo i Tebani e gli Ateniesi. Stabilizzati i confini dello stato, ai 40 mila uomi-

ni, tra fanti e cavalieri, del suo esercito toccava, ora, marciare compatti su quella riottosa e ostile Persia contro la quale lo stesso Filippo aveva, da par suo, tentato, senza riuscirvi, di promuovere una massiccia azione militare.

La spedizione asiatica intrapresa da Alessandro nella primavera del 334, per rappresaglia contro Dario III, l'ultimo della dinastia degli Achemenidi, sbalordì gli storici del tempo per il fulmineo susseguirsi delle vittorie inanellate dai Greci sui campi

di battaglia. L'Asia Minore, l'Egitto, la Fenicia, caddero – una dopo l'altra – nelle mani di colui che avrebbe – di lì a poco – osato l'inosabile. Il 1 ottobre del 331, nella piana di Gaugamela, il re persiano, che – dopo le prime sconfitte – si era faticosamente adoperato per raccogliere altre armate da contrapporre all'invasore, di fronte all'incalzare degli apparentemente invincibili opliti del Macedone, si diede alla fuga. Alessandro avrebbe potuto, a quel punto, tranquillamente bearsi di ciò che il fato gli aveva concesso di acquisire senza troppo sforzi,

ripiegando su vasti e opulenti territori di fresca annessione. Egli avrebbe certo optato in tal senso, se non fosse stato reso audace dalla brama di conseguire una più approfondita e duratura consapevolezza dei paesi che giacevano inesplorati al di là del Tigri, India compresa, guadagnandosi, così facendo, quella gloria imperitura il cui miraggio, più che le strette necessità strategiche, doveva indurlo a spingersi, attraverso la Battriana, fino agli estremi confini del mondo allora conosciuto. E mentre – preceduto da un alone di leggenda – si

La battaglia fra Alessandro e Poro, di Nicolaes Pietersz Berchem